

«NON LITIGATE DURANTE IL VIAGGIO»

Gen 45,24

IL BRANO DI GENESI 45,24 DEL CICLO BIBLICO DI GIUSEPPE RIVESTE OGGI UNA STRAORDINARIA IMPORTANZA, IN UN CONTESTO DI ODI, DI VIOLENZA, DI GUERRA DIFFUSA IN TUTTO IL MONDO. SERVE UN'OPZIONE UNILATERALE DI PACE ED E' NECESSARIO CHE UN TERZO INCLUSO SE NE FACCIA CARICO.

Giuseppe conosceva bene il cuore dell'uomo. Ne aveva fatto esperienza diretta quando, per invidia e gelosia, i suoi fratelli, a Dotan in Samaria, lo vendettero agli Ismaeliti «per venti sicli d'argento» (Gen 37,28). Temeva che tra loro si potesse ripetere qualcosa del genere e quindi «raccomandò ai suoi fratelli di non litigare durante il viaggio».

IL CONTESTO

Il contesto è quello in cui i fratelli di Giuseppe lo ritrovarono in Egitto dove si erano recati per ottenere approvvigionamenti a fronte della carestia che aveva colpito l'intera regione, Palestina compresa. Giuseppe occupava allora un posto di prestigio presso il Faraone, era diventato il suo massimo consigliere, ma non si era dimenticato del male di cui è capace il cuore dell'uomo. Ecco allora che dopo essersi rivelato e aver fatto prendere consapevolezza ai suoi fratelli del male che avevano fatto a lui e al loro padre, a cui Giuseppe era particolarmente caro perché figlio della sua moglie pre-

diletta, Rachele, e perché, insieme con suo fratello Beniamino, era il più giovane dei suoi figli, organizza il loro ritorno presso il padre Giacobbe. Il progetto era quello di andare da lui e prendere con lui tutta la sua famiglia e trasferirla in Egitto dove il Faraone stesso si era impegnato a non fargli mancare il necessario per vivere. È proprio rispetto allo svolgimento di questo viaggio che Giuseppe fa la summenzionata raccomandazione ai suoi fratelli: «*Non fate litigi per la strada*» (Gen 45,24).

RICONCILIAZIONE E PACE. IL TERZO INCLUSO

Il ciclo di Giuseppe (Gen 37-50) è di una attualità straordinaria: ci parla di immigrazione, di accoglienza, di condivisione di beni, di riconciliazione e, non ultimo, ci parla di pace. Proprio su riconciliazione e pace concentriamo la nostra attenzione, consapevoli che in realtà tutti i temi che siamo andati citando sono tra loro interconnessi e trovano proprio nella riconciliazione e nella pace la loro fonte sorgiva. Laddove si genera la vera pace è perché c'è stata vera riconciliazione e l'una e l'altra aprono al riconoscimento dell'altro, all'accoglienza e alla condivisione.

Riconciliazione e pace esigono l'in-

PAOLO MIRABELLA
TORINO

Dottore in Teologia. Docente universitario.

tervento di un terzo. Anche dal punto di vista di un pensiero laico come quello di Norberto Bobbio necessitano, come egli sostenne nel suo scritto intitolato semplicemente «Pace», di un *terzo* affinché la pace non sia solo una tregua armata tra un conflitto e un altro.

Il terzo è ciò che spinge Giuseppe a trovare motivi di riconciliazione con i suoi fratelli. La sua è una lettura teologico-spirituale della storia: «*Giuseppe disse ai fratelli: "Avvicinatevi a me!". Si avvicinarono e disse loro: "Io sono Giuseppe, il vostro fratello, quello che voi avete venduto sulla via verso l'Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita [...]. Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nella terra e per farvi vivere per una grande liberazione»* (Gen 45,4-7). Giuseppe aveva constatato l'affetto sincero che legava i suoi fratelli al loro padre Giacobbe, il loro dolore di fronte alla sua richiesta di trattenere con sé Beniamino per l'afflizione che ciò avrebbe causato al loro padre. Uno strazio che spinse Giuseppe a rivelare ai suoi fratelli la sua vera identità e a ricercare una motivazione spirituale in grado di rappacificare i loro rapporti: «*Dio mi ha mandato qui prima di voi*».

Celebrata questa riconciliazione, Giuseppe diede carri e provviste a suoi fratelli che dovevano intraprendere questo viaggio di andata e ritorno, con quella raccomandazione che abbiamo citato all'inizio: «*Non fate litigi per la strada*». In questa occasione è Giuseppe stesso che si fa terzo tra i suoi fratelli, raccomandando loro la pace. Un'immagine particolarmente evocativa della vita intesa come viaggio in cui persiste il rischio di farsi dei nemici, o meglio ancora di trattare gli altri come se fossero dei nemici. Osservavamo che in questa circostanza è Giuseppe a farsi terzo tra i suoi. Dopo quello che ha subito ad opera dei

suoi fratelli, e dopo la posizione sociale di spicco che ha raggiunto in Egitto, può permettersi di rivolgersi ai suoi familiari con una tale raccomandazione, ma non come uno che sta al di sopra di loro, ma come uno che è in mezzo a loro, che si è messo cioè «tra» di loro a loro servizio. È da questa posizione che può proporsi come bene relazionale, come bene cioè che si pone «tra» i possibili contraenti, intrattenendo con loro un ruolo pacificatore (ecco perché è bene). È il terzo incluso il quale getta ponti per l'edificazione della pace che prima ancora di essere risultato di negoziazione e di compromessi è una forza spirituale. Quella qui incarnata da Giuseppe.

LA PACE, FORZA SPIRITUALE

Lo scrittore tedesco Ernst Jünger nel suo scritto *La pace* pubblicato¹ al termine della seconda guerra mondiale (1945), sosteneva giustamente che il processo di riappacificazione europeo non poteva basarsi sugli equilibri militari ed economici, bensì sulla personalità del singolo. Sulla sua capacità di vincere quel nichilismo interiore a favore di una «libertà superiore» ottenuta mediante un «atto spirituale» radicato in una rinnovata metafisica, intesa come una nuova risimbolizzazione e risignificazione della realtà. La pace imposta con la repressione, le minacce, sosteneva ancora Jünger, è soltanto esteriore, la pace autentica è un esercizio «interno». Un pensiero che si raccorda profondamente con l'idea cristiana di pace.

Cristianamente parlando, non basta una pace raggiunta al netto della sopraffazione di un vincitore su uno sconfitto, e neppure nell'ottenimento di un risultato conveniente per me. Quel *per me* è ancora insufficiente per parlare di una pace piena, duratura e compiuta. Quel *per me*

¹ Il testo è purtroppo fuori catalogo (n.d.r.)

porta sempre l'impronta di un'imperfezione che prima o poi non mancherà di far affiorare quelle ferite rimaste ancora aperte. Non è questa la pace donata dal Risorto nelle sue apparizioni pasquali secondo quanto ci riferisce il Vangelo di Giovanni (20,19-21): «*La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi"*». Il contesto religioso e spirituale ci impedisce di farne una lettura sociologica. Quella che qui il Risorto promette è una pace interiore, una pace spirituale. Una dimensione dunque personale dell'esistenza, prima che sociale. Il dono racchiuso nel saluto di Gesù Risorto sconfigge la paura, il turbamento, l'angoscia. Non a caso il testo annota che subito dopo il saluto del Risorto «*i discepoli gioirono al vedere il Signore*». Il dono della pace ha nella gioia uno dei suoi frutti più significativi. In questo senso la pace messianica è il segno della vita nuova inaugurata dalla resurrezione di Cristo. È «novità» di vita immessa nella storia da Gesù Risorto. Essa scaturlisce da un profondo rinnovato rapporto con Dio che coinvolge la relazione con sé stessi e con gli altri.

Se è vero dunque che la pace donata da Cristo non è immediatamente una pace dalla valenza sociologica, essa ha tuttavia immediatamente dei risvolti sociologici secondo le promesse contenute nelle parole del profeta Isaia, che descrive un tempo messianico in cui «*il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà*

di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi» (Is 11,6-8). La pace interiore è sorgente di pace sociale e internazionale. Giuseppe trova nella ricchezza della sua interiorità spirituale la motivazione per rappacificarsi con i suoi fratelli (non voi, ma «*Dio mi ha mandato qui prima di voi*») e per proporsi come loro consigliere: «*Non fate litigi per la strada*». È, come osservavamo, il terzo della forza spirituale che trascende i contraenti o possibili tali e li rende capaci di camminare insieme senza litigare durante il viaggio.

IL RAMO DI PALMA

Torna utile a questo proposito la citazione dello scrittore e pensatore tedesco Novalis tratta da un articolo di Giuseppe Lorizio, assistente nazionale del Meic, sulla rivista della stessa associazione «Coscienza». Essa ci permette di svolgere un'ultima considerazione in ordine alla nostra riflessione. Questo il testo: «*In tempi di conflitti armati e ideologici non possiamo dimenticare che è impossibile che le forze terrene si equilibrino da sole. Soltanto un terzo elemento, al tempo stesso terreno e ultraterreno, è in grado di risolvere questo problema [...]. Chissà se la guerra cesserà, certo non smetterà mai se non si afferrerà il ramo di palma che solo un potere spirituale può porgere*». Lorizio attribuisce questo ruolo terzo all'Europa. Noi, senza negare questa vocazione originaria del vecchio continente che, come osserva lo stesso Lorizio, ha saputo unificare un conglomerato di culture che si sono provvidenzialmente intrecciate (pensiero greco; rivelazione ebraico-cristiana; diritto romano; vitalità dei barbari), estendiamo questa vocazione alla Chiesa nella misura in cui nello Spirito, il Terzo del mistero trinitario, si rende capace di rivestire i panni pacificatori di Giuseppe. ◆

PAOLO MIRABELLA